

ACHILLE GIACOPINI

Ms. 1, c. 25r: Dameta Clitorio (Melchiorre Maggi),  
*Ecco omai torna il bel leggiadro Aprile*

L'autore del componimento è Melchiorre Maggi, Dameta Clitorio in Arcadia, accademia di cui fu uno dei quattordici fondatori dell'Arcadia. Nel tomo I del *Catalogo dei pastori arcadi per ordine d'annoverazione*, a cc. 2v-3r, Crescimbeni ricorda che era d'origine fiorentina e che fu cameriere d'onore di papa Clemente XI.

Il sonetto venne recitato in occasione della seconda Ragunanza, la prima nella quale furono recitati versi. L'originale consiste in un foglietto autografo di Maggi, utilizzato per la recitazione, che oggi si trova incollato a c. 25r del ms. 1 dell'Accademia dell'Arcadia, nel cui margine inferiore Crescimbeni, che incollò il foglietto sulla carta, scrisse «2<sup>a</sup> Ragunanza» e appose la sua firma, come di consueto.

Ecco omai torna il bel leggiadro Aprile  
da gli Armenti e Pastor si disiato,  
ecco che di bei fior il Colle è ornato  
4 e si riveste ogni Arboscello umile;

cantan gli Augelli in più soave stile  
d'amorosa ferita il cuor piagato,  
lascivetto il mio Gregge in ogni Prato  
8 saltellando si lancia dall'Ovile;

chiaro fresco Cristal, che 'l puro e bianco  
latte vince in beltà, serpe l'interno  
11 di scabri sassi e alle valli il Fianco.

E tu mio ben, che i miei lamenti a scherno  
haveresti, col rigor vorrai pur anco  
14 di mezza State a me serbare il Verno.

2 Pastor in *interl. super* da noi *deletum* 9 Cristall in *ms.*, *correx*i

Il sonetto ha schema ABBA ABBA CDC DCD e si presenta come riscrittura di un componimento di Luigi Alamanni, dal quale sono ripresi immagini e spunti lessicali. Più vicina ad Alamanni la fronte, nella quale entrambi i poeti cantano il ritorno della primavera. Nella sirma però Maggi lamenta la durezza dell'amata, mentre Alamanni si liberava del pianto che l'aveva oppresso nella stagione fredda. Nella sirma Maggi sembra meno vincolato a fonti: con l'ausilio della

banca dati *Biblioteca italiana* ([www.bibliotecaitaliana.it](http://www.bibliotecaitaliana.it), consultata il 19 ottobre 2017), ho potuto rintracciare solo una ripresa, sempre di Alamanni, e la topica immagine petrarchesca del gelo in piena estate. Mi sembra utile riportare l'intero precedente (Alamanni, *Opere toscane*, p. 240):

Or che ritorna il bel leggiadro Aprile  
da me con tal desio chiamato ognora,  
l'aria, la terra, l'acqua, e il cielo onora  
4 la novella stagion che ha il ghiaccio a vile.

Cantan gli augelli in più soave stile,  
vien fresco e chiaro il bel cristallo fuora,  
Zeffir le verdi piagge imperla e indora  
8 e gli arbor veste in abito gentile.

Io, quanto ancor giammai tranquillo e scarco,  
dispoglio il pianto e di dolcezza adorno  
11 spero tosto veder la Pianta mia,

né venenoso stral di tuo fero arco,  
morte crudel che ne minacci intorno,  
14 temer so più, né di fortuna ria.

**1** Il sintagma *leggiadro aprile* è usato da Alamanni anche in altri componimenti. Cfr. *Opere toscane*, p. 44: «Il suo leggiadro april di vaga spoglia», e p. 70, «Che il più leggiadro april fioretti ed erba». La rima di *aprile* con *umile*, *ovile* e *stile* compare in due componimenti di Bernardo Tasso. L'uno è il sonetto a papa Paolo III: *I tre libri*, libro III, XXXVI, 1-5, «Ben potrà di Iesù la greggia umile | andar sicura per le piaggie ombrose, | pascendo l'erbe fresche e rugiadose, | con un eterno e sempre verde aprile, | poi che le chiavi del suo caro ovile». Il secondo è la *Loda de la vita pastorale: I tre libri*, libro II, XCVII, 42-44: «ritoglie il giorno, dal securo ovile | la greggia aprite fuore, | e con soave stile | cantate il vago e diletto aprile». **2** Di Alamanni è ripreso il desiderio della primavera, attribuito però a un diverso soggetto: *Opere toscane*, p. 240 «Da me con tal desio chiamato ognora». **3** Il luogo della *Mirzia* di Marcantonio Epicuro (scritta attorno al 1546, ma inedita fino al 1613, anno nel quale venne pubblicata con il titolo di *Trebazia* sotto il nome di Fabio Otтинelli: cfr. S. FOÀ, *Epicuro, Marcantonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993) dal quale Maggi potrebbe avere ripreso l'immagine del colle fiorito è fitto di tessere petrarchesche, tranne che per i due versi più vicini al dettato di Maggi: *Mirzia*, atto III, scena I, 26-27 «o delle rose piagge, o colle ameno | di vaghi fior soavemente ornato». **4** Oltre al sonetto di Alamanni, il poeta potrebbe avere in mente Luigi da Porto, *Rime*, XIV, 7, «Né veste alcun april tanti arboscelli». **5** Dante è il primo a usare il sintagma *soave stile*: *Convivio*, canzone III, 10, «diporrò giù lo mio soave stile». **6** La ferita amorosa ha un precedente in Ariosto: *Orlando Furioso*, VII, 18, 3, «d'ogni antica amorosa sua ferita». Il sintagma *cor piagato* viene da Petrarca, *RVF*, 73, 86, «volgon per forza il cor piagato altrove». Il primo a servirsene sembra tuttavia essere

stato Cecco Angiolieri: *Rime*, 73, 12, «la qual ha il cor d'un altro sì piagato». 7 Un'altra memoria di Alamanni: «Le fere e gregge lascivette e snelle» (*Opere toscane, Selva terza*, 41). 9 Il modello del verso è indubbiamente il v. 6 del citato sonetto di Alamanni, «vien fresco e chiaro il bel cristallo fuori», con l'ovvio ipotesto petrarchesco di *Chiare, fresche et dolci acque*. 14 Si tratta di un *topos* petrarchesco: *RVF*, 132, 14, «e tremo a mezza state, ardendo il verno», e *RVF*, 217, 4, «al duro cor ch' a mezza state gela».

---

#### Bibliografia

LUIGI ALAMANNI, *Opere toscane*, Lione, Sébastien Grypius, 1532.

CECCO ANGIOLIERI, *Le rime*, in *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Mario Marti, Milano, Rizzoli, 1956.

MARCANTONIO EPICURO, *I drammi e le poesie italiane e latine*, a cura di Alfredo Parente, Bari, Laterza, 1942.

LUIGI DA PORTO, *Rime et prosa [...] dedicate al reverendissimo cardinal Bembo*, Venezia, Francesco Marcolini, 1539. Cito da LUIGI DA PORTO, *Rime*, a cura di Guglielmo Gorni e Giovanna Brianti, Vicenza, Neri Pozza, 1983.

BERNARDO TASSO, *I tre libri degli Amori [...] e nuovamente dal proprio autore si è aggiunto il quarto libro per addietro non più stampato*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari et fratelli, 1555. Cito da BERNARDO TASSO, *Rime*, 2 voll., Torino, RES, 1995: *I tre libri degli Amori*, a cura di Domenico Chiodo; *Libri Quarto e Quinto. Salmi e Ode*, a cura di Vercingetorige Martignone.